

Incuriosito dal funzionamento delle loro zampe posteriori, avrebbe tanto voluto poter spiccare balzi agili e potenti come loro.

Forse, un giorno, lo avrebbe fatto, quando fosse stato libero di essere chi voleva essere.

Soltanto allora avrebbe potuto dedicarsi a ciò che più gli piaceva: inventare cose.

Non cose di uso comune, però.

Gorbo voleva inventare oggetti meravigliosi, capaci di far volare con la fantasia.

Voleva che tutti potessero usarli e dire: 'Wow, è grandioso! Perché nessuno ci ha pensato prima?' Teneva tutti i progetti nella sua testa, archiviati con cura in attesa del momento giusto per dare loro forma.

Per ora, poteva soltanto sognare a occhi aperti: gli interessi dei bimborchi dovevano essere altri e sicuramente lo studio non era tra questi.

Ogni mattina, Gorbo si svegliava e faceva colazione.

Dopo una bella tazza di fango fumante e qualche fungo, si precipitava in bagno prima che lo occupasse sua sorella, si puliva il muso e le orecchie col muschio, e pettinava il ciuffetto di peli ispidi che gli cresceva selvaggiamente tra le orecchie.

Anche questa non era un'abitudine usuale per gli orchi – gli orchi di solito non si occupano per nulla della loro pulizia – ma a lui piaceva molto uscire di casa in ordine.

Il padre lo aspettava puntualmente fuori dalla porta, con l'espressione accigliata di chi vorrebbe dire, ma non dice.

Sapeva che alla moglie non piaceva che rimproverasse Gorbo per le sue stravaganti abitudini e ciò lo rendeva ancor più scontroso nei confronti del figlio.

Storga, lei sì che era un vero orco.

Per quanto fosse piccola, già si scorgevano nel suo carattere i tratti di famiglia: amava azzuffarsi con gli altri bimborchi, sbraitare e urlare senza motivo mettendo in mostra le sue ricurve zanne gialle.

Adorava l'odore penetrante del fango secco, le clave e le mazze, giocare nelle pietraie e correre tra i rovi.

Aveva la stoffa del leader in erba e la potenza di un rinoceronte.

Gorbo la invidiava: nessuno si sarebbe mai sognato di offenderla o di metterla in imbarazzo, perché poi avrebbe dovuto fare i conti con lei e sicuramente avrebbe avuto la peggio.

Dopo essersi preparato di tutto punto, anche quel giorno il bimborco uscì di casa e si diresse a scuola.

La scuola degli orchi, ovviamente, è ben diversa da quella che sono abituati a frequentare i bimbi umani.

Non vengono insegnate le materie tradizionali, le tabelline e la Storia, ma si impara a diventare creature temibili, rispettabili, capaci di prevaricare sui propri simili con la forza e, in misura decisamente minore, con l'astuzia.

Davanti alla scuola frequentata da Gorbo, in una profonda caverna umida percorsa da un torrente torbido, c'era quello che comunemente veniva chiamato 'il recinto': una pozza di fango denso e puzzolente, la cui superficie ribolliva tra mille 'blop' e 'blurp'.